

Le incoerenze del Pds

di ERMANNO GORRIERI

PUO' essere, il Pds, un compagno di viaggio affidabile per chi voglia far parte di uno schieramento progressista?

Mario Segni, che pur aveva ripetutamente dichiarato di voler collocare i suoi Popolari nel polo progressista, ha concluso negativamente: né con la Lega né col Pds, ha detto a Napoli. Una scelta che ha messo in crisi chi aveva seguito Segni non solo in quanto innovatore sul terreno istituzionale, ma anche come leader di una nuova politica riformatrice. Una scelta, inoltre, non facile da tradurre in pratica da parte sua, in mezzo a questo confuso agitarsi di partiti, gruppi e personaggi, tutti protesi ad occupare il mitico spazio di centro. E' vero che Segni pensa di percorrere una sua strada autonoma, chiedendo il voto su personalità di prestigio emergenti dalla società civile; ma è altrettanto vero che nei collegi uninominali è difficile vincere senza alleanze; per cui sarà difficile evitare accordi con la Dc.

Il cammino non è facile neppure per chi, come i Cristiano-sociali, ha fatto una scelta diversa: quella di diventare una «componente» (non un partitino) dello schieramento progressista. Se altre iniziative possono contare sul prestigio di generali e colonnelli (anche se privi di soldati) il movimento cristiano-sociale ha senso solo se riesce a chiamare ad un impegno politico specifico quell'ampio potenziale di base, diffuso e radicato nel territorio, che è costituito dai milioni di cristiani impegnati nel sociale. E' quindi una scommessa da verificare attraverso una fitta rete di incontri di periferia, a cui si è dato avvio.

A differenza di Segni, i Cristiano-sociali hanno detto sì all'ipotesi di alleanza col Pds: un partito dal quale non si può prescindere se, nella prospettiva della democrazia dell'alternanza, si intende concorrere a promuovere la nascita di uno schieramento progressista. Questa scelta, però, pone una serie di problemi.

Il Pds è il partito che ha resistito più compattamente alla bufera antipartitica. Ha perso voti, è solcato da contrasti e incertezze, ma conserva molta della coesione che nel passato ne fece una chiesa. Nei suoi confronti la collaborazione è possibile solo da posizioni di forza.

LA CONDIZIONE è quindi che non ci si presenti come tanti cespugli al dialogo con la Quercia, ma che, al contrario prenda corpo una nuova aggregazione democratica e riformatrice che nasca dall'incontro di forze che si richiamano alla miglior tradizione e cultura del cattolicesimo democratico, del riformismo socialista, dell'ambientalismo non fondamentalista, delle correnti laiche *liberal*. Se da queste sorgenti sgorgheranno torrenti nuovi e puliti e se questi, verificando indirizzi e programmi, riusciranno a confluire e a mescolare le loro acque formando un fiume, a quel punto diventerà possibile un'alleanza non subalterna col Pds: da fiume a fiume, per continuare con la metafora.

Ma quale acqua scorre nel fiume pidlessino? Per ora è un'acqua che contiene molti elementi di ambiguità.

Il Pds ha scelto, a quanto afferma, di operare per una politica di progresso civile e sociale nell'ambito dell'economia di mercato; nello stesso tempo non rinuncia all'idea di coinvolgere Rifondazione comunista nel futuro schieramento progressista. Ora, non si tratta di erigere steccati a priori; ma rinviare la decisione ad una verifica sui programmi è tempo perso: cosa vuole Rifondazione, si sa benissimo. La mancanza di una dichiarazione esplicita e definitiva in proposito fa pensare che, forse per divergenze interne, il Pds non abbia ancora scelto fra due strategie: l'unità di tutte le sinistre e lo schieramento di sinistra-centro che si candida a governare. Se non arriva un messaggio inequivoco è difficile superare la diffidenza, impressa nel Dna di tanti cattolici, verso tutto ciò che è - o era - comunismo (diffidenza, fra l'altro, ricambiata dal popolo pidlessino).

Non meno gravi, anche se meno avvertiti dal più, sono certi comportamenti politici, che fanno dubitare della coerenza e della linearità del Pds. Giorni fa Vannino Chiti, presidente pidlessino della Regione toscana, ha minacciato di trattenere un'imposta destinata allo Stato, l'Ici, se non otterrà certi finanziamenti: esattamente ciò che Bossi ha suggerito ai propri sindaci. Con piena ragione la Lega ha offerto a Chiti la propria tessera onoraria. E' vero che da Roma il responsabile regioni e enti locali, Bassanini, ha sconfessato l'«anarchia fiscale e il leghismo» dei toscani; ma questi si sono arresi solo per l'impossibilità tecnica dell'operazione, confermandone la piena validità politica.

POTREBBE considerarsi un episodio, se non facesse seguito a un altro: l'approvazione, in Commissione alla Camera, da parte dei deputati del Pds di un emendamento leghista per la soppressione del contributo di 85.000 lire per il medico di famiglia. Al Pds è sfuggito che questo contributo è a carico di chi supera certe soglie di reddito familiare, diversificate per numero componenti: una delle poche soluzioni giuste, in quanto fa pagare solo ai ceti medio-alti. Che li difenda la Lega è naturale: ma il Pds?

L'ambiguità sul problema Rifondazione, le tentazioni di rincorrere la Lega, le incoerenze nelle scelte degli interessi da difendere (vedi anche l'atteggiamento sulla *minimum tax*) inducono a sollecitare il Pds ad una seria riflessione: uno schieramento progressista può nascere solo sulla chiarezza delle posizioni.